innanzi, sono il mirabile ritratto dell'uomo dal guanto, di Tiziano; lo Sposalizio mistico di Santa Caterina, del Correggio, quello stesso di cui dice il Vasari che ha così belle arie di teste che sembrano fatte in paradiso, e che Gerolamo da Carpi poi ebbe a copiare colla più grande diligenza; il Concerto campestre, di Giorgione, passato successivamente dalla collezione ducale di Mantova in quella di Carlo I d'Inghilterra, indi venduto a Luigi XIV dal banchiere Jabach.

Segue di poi una rarità della pittura francese antica, che porge un misto d'influenze fiamminghe ed italiane, il ritratto, cioè, di un cancelliere dei re Carlo VII e Luigi IX, opere di Jean Fouquet.[1]

Contrasta stranamente al confronto la sfarzosa effigie del vescovo di Meaux, il celebre Bossuet, di mano del Rigaud. È noto, del resto, che nel *Salon carré* si vedono accostati fra loro i generi più diversi, certamente non a reciproco profitto del loro effetto. E in vero, quando pure non tutte le gallerie si prestino, come si prestano, ad esempio, quelle di Berlino e di Londra, per dividere e classificare i quadri per scuole, è sempre stato e rimane tuttora sensibile nello splendido *Salon carré* il desiderio di vedere disposte le opere che contiene in modo più omogeneo, se non altro, in ragione del tempo e delle tendenze diverse cui appartengono.

O come si saprebbe giustificare all'atto pratico accanto ad un Rigaud la presenza di un Van Eyck? Esso è rappresentato da un suo capolavoro, la così detta *Vierge au donateur*. « Rien de plus fier, de plus chaste, de plus délicat, que cette notre Dame, encore un peu gênée par la symétrie gothique, mais déjà d'une finesse et d'une vérité de dessin incroyables. Quant à la couleur, au lieu de se carboniser avec le temps, elle s'est agatisée et a pris l'immuable éclat des pierres dures ». Tale il giudizio calzante di Théophile Gautier riportato dal catalogo.

Fra le opere di Raffaello, nella sala medesima, venne scelta per la riproduzione, oltre alla Madonna di Francesco I, la *Belle Jardinière*, alla quale altre forse sarebbero state da preferire, che furono egualmente fotografate da Braun, mentre essa appartiene a quell'epoca di transizione del Sanzio che non è certamente la più felice della sua carriera artistica. Viene seguìta immediatamente dai Pellegrini d'Emaus, del Rembrandt, una delle opere più serie e più sentite del geniale caposcuola fra gli Olandesi, di mano del quale appare più in là uno dei più attraenti ritratti di donna, quello della sua serva, che gli fu compagna fino alla fine dei suoi giorni, resa da lui, come si vede, veramente con intelletto d'amore.

Retrocedendo, eccoci dinanzi la celebre Madonna dal cuscino verde del nostro Solari, il grande ritratto di Carlo I d'Inghilterra col suo cavallo e il suo scudiero, di Van Dyck, la Gioconda, di Leonardo, poi quel misterioso ritratto eminentemente fiorentino di un giovane pensoso appoggiato ad un parapetto, il quale fu successivamente attribuito a Giorgione, a Sebastiano dal Piombo e a Francesco Francia, e finalmente dai critici moderni considerato per una delle più elette cose uscite dal pennello del fiorentino Franciabigio. Gli fa seguito la Visitazione, di Domenico Ghirlandaio, già ad un altare di Santa Maria Maddalena de' Pazzi di Firenze; un superbo Tiziano (la bella Laura Dianti con Alfonso duca di Ferrara), poi l'effigie mirabilmente ingenua della piccola infante Margherita che divenne più tardi la moglie dell'imperatore Leopoldo di Germania, un Velasquez *intus et in cute*.

Fra gli acquisti di questi ultimi anni vediamo riprodotto poscia come *attribuito* a Raffaello il bel quadretto di Apollo e Marsia, già del signor Morris Moore, il quale lo aveva acquistato in Inghilterra come opera del Mantegna. Allorchè lo comperò da lui l'Amministrazione del Louvre nel 1883 per 200,000 franchi, fu stabilito che sarebbe stato posto nel *Salon carré* sotto la denominazione del *Raffaello di Morris Moore*. Per quanto sia una bellissima cosa, il tempo già ha sfatato la fede nella sua origine prettamente raffaellesca.

« C'est, à n'en point douter, l'œuvre d'un peintre ombrien », conchiude il catalogo dopo avvertito che alcuni critici l'hanno attribuito al Perugino, al Pinturicchio, a Timoteo Vite, al Francia, ecc. Crediamo che il confronto con certe opere di Pietro Perugino, specie con quelle dell'Accademia di belle arti in Firenze, delle Gallerie di villa Albani (ora Torlonia), di Monaco e di Londra, confermino l'opinione già da anni espressa dallo scrivente, che a nessun altro se non al Perugino vada rivendicata definitivamente la tavoletta dell'Apollo e Marsia, la quale sarà stata da lui composta ed eseguita nell'ultimo decennio del XV secolo, quando Raffaello era sempre fanciullo.

[1] Simile accoppiamento di gusto fiammingo ed italiano si ritrova nella mirabile serie di miniature di J. Fouquet, già proprietà Brentano, a Francoforte, ora nel Museo di Chantilly.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/archivio_storico_arte1893/0426
gefördert durch die DFG